



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

CAGLIARI (CA)

Carceri Giudiziarie Buoncammino

Viale Buon Cammino, n.19

Relazione Storico- artistica

Il Carcere di Buoncammino, catastalmente identificato al F. NCEU 18 all. C, Mappale 282 graffato con Mapp. 4901, sorge in splendida posizione dominante la città di Cagliari.

Il primo impianto di Buoncammino nasce a metà Ottocento, inizialmente riservato agli inquisiti ma che, quasi subito, funge da casa di pena ospitando i condannati. Nella città di Cagliari esisteva sin dal 1842 il Bagno Penale di San Bartolomeo, destinato ad accogliere i forzati, mentre gli altri delinquenti scontavano la condanna nelle prigioni della Torre di San Pancrazio e della Torre dell'Elefante.

A causa del crescente numero di reati si rende necessario erigere un nuovo carcere giudiziario e la zona viene individuata sul colle di Buoncammino, occupato sino ad allora da una passeggiata fiancheggiata da filari di pini marittimi che si estende da Porta Cristina al Campo di Marte (attuale piazza d'Armi).

Si tratta di una zona particolarmente apprezzata dal punto di vista panoramico ed urbanistico, da cui si gode una veduta spettacolare che spazia dallo stagno di Santa Gilla al Campidano; in quell'epoca vi si trovavano già due edifici, ossia l'antica chiesetta a due navate dedicata alla Vergine del Buoncammino e la Caserma "Carlo Alberto", eretta nel 1840.

I lavori per il primo nucleo del nuovo carcere vengono eseguiti sulla base del progetto elaborato dall'Ing. Imeroni e si concludono nel 1859; lo stabilimento può accogliere non meno di trecento individui distribuiti in sedici cameroni.

Per i tempi in cui viene realizzato, il Carcere di Buoncammino risulta abbastanza all'avanguardia per quanto riguarda le tecniche costruttive ed il tipo edilizio adottato; ciononostante i prigionieri sembrerebbero in realtà vivere in uno stato miserevole, almeno in base a quanto riferisce Daniele Angius Tendas in una corrispondenza inviata al quotidiano cagliaritano "Gazzetta Popolare" pubblicata il 22 luglio 1864.

Due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo, il direttore del carcere Cristoforo Muratori invia una lettera allo stesso quotidiano invitando la redazione a visitare Buoncammino per accertarsi di come stiano effettivamente le cose. Il giornale accetta la proposta e la ricognizione avviene alla presenza dello stesso Angius Tendas che il 25 ed il 26 marzo 1865, pubblica due nuove corrispondenze in cui testimonia il notevole miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle carceri.

Quando Muratori lascia la direzione, la situazione di Buoncammino peggiora in maniera evidente e lo stesso dicasi per le prigioni delle torri e per quelle del Convento di San Benedetto che aveva iniziato a funzionare come carcere nel luglio del 1880. La situazione complessiva delle carceri cagliaritane è infatti la seguente: le prigioni delle torri sono una struttura d'origine medievale assolutamente inadeguata, per ampiezza e tipologia, alle allora attuali condizioni di detenzione, mentre il Convento di San Benedetto, pur migliore, riesce a dare solo un minimo apporto numerico per quanto riguarda gli ospiti; il Carcere di Buoncammino, concluso solo pochi anni prima, si trova già in una situazione di capienza non sufficiente.

A questo punto la soluzione più conveniente sembra essere quella di costruire un carcere nuovo tanto ampio da poter sostituire tutti gli altri; l'idea prende corpo ed il Ministero degli Interni incarica del progetto gli ingegneri Bulgarini e Ceccarelli.

In base al nuovo progetto si prevede di realizzare un colossale edificio a forma rettangolare, disposto tra il viale Buoncammino ed il viale San Vincenzo, che ingloberà una fetta del carcere precedente: la nuova prigione ospiterà 500 detenuti e, in determinate circostanze, si potrà raggiungere la quota di mille unità.

La costruzione risulterà comunque di un certo impatto per la passeggiata di Buoncammino nel senso che per poter elevare il muro di cinta del carcere lungo il viale si renderà necessario abbattere una quarantina di pini e, tra gli altri, questo sarà uno dei motivi per i quali il Comune si dimostrerà inizialmente contrario alla costruzione del nuovo edificio.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

La controversia durerà qualche tempo ma nel 1887 i lavori avranno finalmente inizio sotto la direzione dell'architetto Barborini e dell'ingegner Tancioni, per terminare sette anni dopo.

La realizzazione dell'opera, nonostante l'impiego dei forzati del Bagno Penale di San Bartolomeo, comporterà una spesa enorme per quei tempi: il risultato è una prigione che si presenta immensa e solenne con una superficie di oltre 15 mila mq diventando il maggiore complesso edilizio della città.

La prigione, pur concepita come carcere giudiziario di carattere temporaneo, sin dall'inizio accoglierà anche reclusi per i quali esiste già una pronuncia definitiva da parte della magistratura. Sarà proprio questa ambivalenza a causare il precoce invecchiamento delle strutture e un non indifferente sovraffollamento.

La modernizzazione delle strutture del carcere sarà di volta in volta condizionata dalle contingenze, dalla volontà del direttore e dalla disponibilità degli agenti di custodia. Ad interrompere l'evoluzione e l'ammodernamento delle strutture stesse interverrà la Seconda Guerra Mondiale, che a Cagliari si rivela maggiormente drammatica nel 1943. La direzione disporrà lo sfollamento nelle prigioni di Nuoro, nelle colonie agricole di Mamome ed Isili ed in altri stabilimenti; questa situazione perdurerà sino a febbraio 1944, quando riprenderà normalmente il funzionamento di Buoncammino.

Dalla seconda metà degli anni Cinquanta e nell'arco di un quindicennio, verrà eseguito a Buoncammino un profondo rinnovamento. Gli interventi partono dal presupposto che se l'edificio non ha i numeri per essere un carcere moderno, sono tuttavia possibili accorgimenti per renderlo meno opprimente e iniziano una serie di modifiche, tra le altre, destinate a migliorare le condizioni igieniche. Nei primi anni Sessanta del Novecento il direttore Umberto Forte fa demolire le "bocche di lupo" in una quarantina di celle al piano terra, ma solo in quelle che danno verso l'interno, mentre per le celle rivolte all'esterno si decide di non procedere con il medesimo intervento per evitare che i detenuti possano comunicare troppo agevolmente con l'esterno.

Nel corso degli anni, quindi, gli interventi hanno riguardato più l'adeguamento impiantistico che la ristrutturazione dei fabbricati e, di conseguenza, il complesso conserva essenzialmente l'aspetto originario. Occupa un'area di forma rettangolare interamente recintata in muratura ed è composto fondamentalmente da sei fabbricati, di cui cinque sono collegati tra di loro. Ai quattro angoli del muro di cinta si trovano delle garitte ottagonali sostenute da un basamento in calcare, dotate di piccole aperture nei lati e coperte da una cupoletta a spicchi con una pigna sulla sommità. Altre due garitte sono ubicate alle estremità dell'avancorpo che si trova a metà del muro di cinta che si sviluppa lungo viale Buon Cammino, dove un grande arco costituisce l'ingresso all'edificio dal viale. Una volta superato questo avancorpo s'incontra un terrapieno raggiungibile mediante due scale contrapposte, dove sorge una palazzina sede della direzione e dell'amministrazione. Al centro del terrapieno si incontra il secondo ingresso e, subito dopo, un cortiletto da cui si dipartono i bracci che conducono alle celle di destra e sinistra, la caserma degli agenti di custodia, vari cameroni, la cucina, l'infermeria maschile, la sezione femminile, i magazzini e i locali destinati ai laboratori. I corpi di fabbrica che ospitano le celle sono disposti perpendicolarmente rispetto al disegno del carcere, ciascuno su tre piani ed articolati in celle con finestre "a bocca di lupo". I fabbricati presentano diversi elementi di rilevante valore architettonico con richiami al linguaggio classicista, che si concretizzano sostanzialmente in archi a tutto sesto negli ingressi, volte a botte e a crociera, aggetti sui prospetti, cornicioni decorati, decorazioni dipinte sui soffitti di alcuni ambienti.

Dagli anni Novanta si inizia a dibattere maggiormente sul fatto che nonostante tutte le ristrutturazioni eseguite, la prigione non potrà mai adeguarsi alle più moderne norme relative alle condizioni di detenzione e, pertanto, comincia a farsi strada l'idea di realizzare una nuova prigione in un altro luogo, al fine di svuotare Buoncammino e recuperare l'edificio per destinarlo ad attività culturali e ludiche.

Se, da un lato, questa esigenza appare più che giustificata in considerazione delle mutate condizioni di detenzione che devono essere oggi assicurate ai reclusi, è pur vero che l'edificio in argomento viene realizzato in quella posizione e con quelle caratteristiche proprio per assolvere alla sua primaria funzione di carcere cittadino, ovvero un edificio di carattere civile sorto con precise e necessarie finalità pubbliche.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Oltre a connotare inequivocabilmente lo sky-line cittadino, l'edificio delle carceri costituisce indubbiamente uno degli edifici più rappresentativi della città cagliaritano e, parimenti ad altri edifici civici - evocativi di vicende certamente meno dolorose - quali, ad esempio, il Palazzo del Comune o quello del Rettorato, rappresenta uno dei capisaldi dell'identità collettiva della comunità.

In tal senso, pertanto, si ritiene fondamentale formalizzare l'interesse culturale delle Carceri Giudiziarie di Buoncammino, di proprietà demaniale, ai sensi del D. Lgs. 42/2004 non solo dal punto di vista della consistenza architettonica ed artistica del manufatto, pure evidenti, ma anche ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d) del medesimo D. Lgs. 42/2004 in quanto importantissima testimonianza dell'identità e della storia delle istituzioni cagliaritano e, in particolare, di quella carceraria.

(Documentazione e ricerca: Carmen Huertas Roa)

BIBLIOGRAFIA

- SCANO VITTORIO, *Su Castigu*, articolo pubblicato nel "Almanacco di Cagliari" 1990, N.25

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)

